

Francesco Mastinu

Foglie

A Guido

perché abbiamo sempre saputo entrambi

proprio che così doveva essere

Amarganta

Prologo
L'attesa

Mi sento pronta. Dico sul serio.

Ci pensavo questa notte, mentre faticavo ad addormentarmi e le mie mani d'istinto sono finite sul ventre per sentirla muoversi, come ormai succede da due mesi a questa parte.

Te lo giuro, Manlio.

Io non ho paura. Non del travaglio o che qualcosa possa andare storto. Non delle ore che ci impiegherà a nascere, perché sono certa che tutta la sofferenza verrà compensata da quel momento magico in cui potrò stringerla a me per la prima volta.

So che io e lei cresceremo insieme.

E che tu sarai un padre fantastico. Me lo sento.

Solo... solo.

Nulla, non lo so.

Per tante persone, la mia scelta di portare avanti la gravidanza è sembrata una pazzia. Ma alla fine nessuno, a parte me e te, potrebbe capire sino in fondo che cosa significhi la benedizione, che è nostra figlia per la nostra amicizia. Perché ce lo siamo detti sin da subito: a volte, comprendere fino in fondo quello che lega noi due, non è alla portata di tutti, soprattutto se certe emozioni non le vivi sulla pelle.

Stamattina è filato tutto liscio, sono qua, in una stanza della clinica, ad attendere la cena. Seguirà domani.

Quel domani in cui tutto, spero, avverrà.

Non nascondo che ti vorrei qui con me, adesso. A stringermi la mano, ad abbracciarmi, a dirmi che non ci sono problemi.

Ad asciugare le mie lacrime, magari prendendomi in giro, dicendomi: “Quanto sei stupida! Devi stare tranquilla!”

Te lo permetterei senza protestare.

L’unico mio timore è che perdendo questo momento, le difficoltà del crescere una figlia insieme a un uomo che è soltanto il tuo migliore amico, si amplifichino.

Non potevo dare per scontato che tu saresti stato al mio fianco proprio per le mille eventualità della vita, a prescindere dal tuo desiderio di esserci o meno. Però adesso che ci penso, credo che sia normale.

Comunque mi sembra quasi di sentirtelo dire.

È davvero una stupidaggine, eppure in questo momento i miei ormoni sono in subbuglio e fanno festa con le emozioni.

Nella norma.

Come la mia ansia. Quindi via libera alla domanda che mi martella la testa da giorni: sarai con me a vivere quest’esperienza, domani?

Il tuo volo arriverà in orario?

Così ho deciso di scriverti.

Un po’ come fai tu con i tuoi romanzi e le tue storie. Mi aiuta a sentirti più vicino. Forse domani riderò con imbarazzo rileggendo le righe di questo foglio, per poi strapparlo e farne sparire ogni traccia.

Ma questa notte, con la penna in mano, mi sei accanto.

Ci sei tu e c’è lei, che si agita nel mio grembo perché è pronta per fare il suo ingresso nel mondo.

Non sa ancora che vivere non è solo fretta di uscire allo scoperto, ma significa anche dolore e sacrificio. Freme per spalancare gli occhi alla luce, per respirare a fondo, si rende conto che esistere è un’esperienza stupenda, irripetibile.

A cui abbandonarsi con fiducia.

Proprio come abbiamo imparato a nostre spese, giorno per giorno.

Mi manchi.

Tua Mirna

Parte prima
Nuovi equilibri

Non avrei mai pensato che tutto sarebbe potuto accadere così in fretta. Il tempo di una spinta, che sembrava dilaniarmi, mentre tutti nella sala mi incitavano a non smettere, perché stava uscendo. Se ci ripenso mi tremano le ginocchia, anche adesso che quelle emozioni non sono altro che ricordi. Poi ci fu lo strappo, a livello dell'addome, forse ho urlato. Piangevo senza riuscire a frenarmi. Mi dicevo che era normale, magari era la preoccupazione nel sapere che lei era tra le braccia di sconosciuti e non tra le mie, forse solo perché avrei voluto che Manlio fosse lì a stringermi la mano, perché era anche figlia sua quella che stavo partorendo.

Per qualche attimo temetti pure che non fosse venuto e che mi avesse lasciato da sola.

«Dov'è?» sospiravo, sfinita «dov'è la mia bambina?»

Avvertii la mano di una delle infermiere accarezzarmi, mentre iniziavo a scuotermi agitata.

«È tutto a posto, cara. Sei stata bravissima» mi sussurrò, ma subito dopo sentii un pianto disperato.

Era lei. Feci un sorriso, ne sono certa.

Me la portarono subito, mentre le sue proteste scemavano, come per incanto. L'infermiera sorrideva, il mio cuore sobbalzò nel vedere quel piccolo frugoletto.

Allungai la mano, tremante.

«Eccola» sussurrò la donna, posandomela sul petto.

«Se la sente di prenderla in braccio?» Fece poi.

Annuii, senza nemmeno rivolgerle lo sguardo, perché ero rapita dalla sua vista. Aveva un viso rosso e paffuto, con un ciuffo nero.

«Ciao» le accarezzai il visino, mentre un altro moto di commozione mi fece piangere, senza riuscire a smettere.

Dentro di me sentivo esplodere la gioia, ma anche un imbarazzo del tutto nuovo. La bambina, la mia bambina era nata, era parte di me e temevo di non essere pronta al suo ingresso nella mia vita, ma soprattutto di non essere in grado di occuparmi di lei nel modo giusto. Fino al giorno prima non avevo fatto altro che immaginare la sua esistenza, ma ora lei non era più un sogno, era diventata reale. L'accarezzai con l'infermiera che continuava a reggerla senza dirmi nulla, con pazienza. A un certo punto la bimba aprì la bocca poi la richiuse con una smorfia piuttosto buffa. Infine spalancò gli occhi inondandomi col loro blu intenso.

La fissai senza smettere di carezzarla.

«Ciao» dissi, mentre lei accennava un altro pianto. La presi, tremante, strinsi il suo corpicino a me.

«Ciao amore, la tua mamma è qui.»

Forse non ero preparata per essere una madre perfetta, ma ero pronta a darle tutto l'amore di questo mondo, come se la mia vita prima, senza di lei, non fosse mai esistita. Dimenticai tutto il resto.

Il mio cuore sussultava piano, sincronizzandosi al suo battito. Mi scordai di Manlio, del travaglio doloroso, dell'infermiera che era rimasta. In quel preciso momento esistevamo soltanto io e la mia bimba. Niente altro, nulla che in qualche modo avesse importanza.

«Ciao amore della mamma» le dicevo, mentre il suo pianto si faceva acuto e io iniziai a cullarla «sono qui con te e ti amo più di ogni altra cosa al mondo, sai?»

Piansi pure io, pervasa dalla gioia del piccolo miracolo che eravamo diventate insieme.

«Benvenuta al mondo, piccola Ginevra.»

Crollai poco dopo, abbandonandomi al torpore, mentre la bambina continuava a farmi intendere di essere viva, che andava come doveva andare, come ci avevano insegnato le nostre nonne. Ero sfinita, chiusi gli occhi. Al suo pianto si sostituì il silenzio.

«Ehi.»

Dovetti sbattere le ciglia più volte per mettere a fuoco. Lui mi accarezzava la mano con delicatezza. I suoi occhi castani mi guardavano con indulgenza, io gli fui addosso, stringendolo a me con un balzo prima che riuscisse a dirmi altro. Non so nemmeno io dove trovai le forze, ma lo feci, per poi riprendere a piangere.

«Sei qui!» continuavo a ripetere.

Le braccia di Manlio mi strinsero a loro volta, mi abbandonai sulla sua spalla, mentre lui mi cullava piano.

«Sì, sono sempre stato qui.»

Dopo qualche minuto, mi lasciai andare di nuovo sul letto, ancora stanca.

Troppo stanca.

Lui riprese ad accarezzarmi, aveva il viso intenerito. Era bellissimo e questa sua bellezza traspariva con forza, con la consapevolezza che qualcosa era cambiato anche per lui con quell'evento.

Manlio era stupendo, io di sicuro uno schifo ma lui ebbe la delicatezza di non farmelo notare. Non potei fare a meno di arrossire, pensandolo.

«Dov'è la bambina?»

«Tranquilla. Sta facendo il suo primo bagnetto. Piange come una matta. È bellissima.»

Notai un guizzo di commozione, la sua voce tremò, l'impatto per lui doveva essere stato forte quanto lo era stato per me divenire consapevole che ogni cosa sarebbe cambiata. Ci limitammo a guardarci l'un l'altro, senza dire nulla. Come accadeva sempre, da

quando eravamo amici, fu sufficiente un'occhiata per comprenderci.

«Sono contenta che tu sia arrivato.»

«Non sarei mancato per nulla al mondo. Si tratta di nostra figlia, del fatto che sono diventato padre.»

«E io madre.»

Rise, contagiandomi, nonostante la stanchezza che pervadeva ogni mio senso.

«L'avresti mai detto, anni fa, che avremmo combinato una cosa del genere?»

«No» risposi poco dopo, calmandomi «ma non nego che ci sono stati dei momenti in cui ho sognato che accadesse.»

Manlio annuì, limitandosi a sospirare.

«È passato molto dal parto? Devo essere svenuta dopo che ci siamo presentate» dissi tutto d'un fiato, per uscire dall'imbarazzo che io stessa gli avevo provocato con la mia confessione.

«No, quasi un'ora. Anche il parto è durato poco, sono sempre stato fuori...»

«Vorrei rivedere la bambina...»

«Vuoi che vada a chiedere?»

Lui fece uno sguardo inquieto.

«Sì» sospirai, spostando il capo sul cuscino, alla ricerca di una posizione migliore «se non ti secca, sì. Non posso aspettare ancora molto senza impazzire. La voglio con me.»

«Tra l'altro, vogliono avere conferma sul suo nome... Io non mi sono permesso, a parte il fatto che, comunque, anche se sono il padre, ma non tuo marito, mi hanno fatto capire che non ho voce in capitolo.»

«Beh, sul nome avevamo discusso, e... »

«Sì.»

La sua voce era ferma, mentre con la mano indugiò sul mio viso.

«Stai tranquilla. Quello che hai scelto piace anche a me. Vado a vedere se te la portano.»

Si avvicinò, baciandomi la guancia.

«Ti voglio bene, Mirna.»

I suoi occhi si fermarono sui miei, il mio cuore batteva forte. Nel nostro modo di amarci, il nostro modo di vivere la nostra amicizia, quel rapporto speciale da cui era nata lei.

«Anch'io.»

Manlio si alzò, le sue spalle occuparono la mia visuale fino a che non scomparve dietro la porta.

Rimasi per qualche secondo a fissare il giallo dell'uscio, poi il bianco brillante delle pareti, fuori iniziava a fare buio, la sera era cominciata. Chiusi gli occhi, alla ricerca di una dimensione che contribuisse a placare la mia ansia. Poi ebbi di nuovo Ginevra tra le braccia, dormiva tranquilla. Le accarezzai il viso, stringendola piano mentre il padre era accomodato sul mio letto, commosso quanto me, ad abbracciare entrambe. Mi sentivo parte del mondo, in cui io e lei, e anche Manlio, eravamo una cosa sola. Era bellissimo, un brivido che ero sicura che non avrei mai dimenticato per il resto dei miei giorni.

